

# ULTIMA LEVA: UN ANNO FA

*Si chiude un capitolo nel libro di storia dell'Italia, un capitolo che racconta un tratto importante, spesso fondamentale, nella crescita, nell'educazione dei nostri giovani. Il servizio di leva è abolito, o meglio sospeso, come è scritto nella legge entrata in vigore un anno fa. Quali effetti produrrà? Darà i risultati previsti? È troppo presto per giudicare, anche perché gli elementi in gioco sono molteplici e tutti importanti. Il consenso dei cittadini e il sostegno finanziario sono presupposti irrinunciabili per consentire l'efficienza piena di un'istituzione fondamentale dello Stato qual è l'apparato di difesa e sicurezza. Il primo non manca, questo è certo, sul secondo ci sono grossi nodi da sciogliere. Su questi argomenti, cruciali per il futuro delle nostre Forze Armate, il Presidente Nazionale osserva il cambiamento in corso, analizza le prospettive, i dubbi, le speranze. Un cambiamento di portata storica sul quale tutti noi siamo chiamati a riflettere.*

Il grande interesse della letteratura, della stampa, di cinema, radio e televisione dimostrano, una volta di più, che il servizio militare è un fenomeno sociale. Lo è sempre stato e lo è oggi a maggior ragione. Non si contano più, infatti, solo con riferimento alla produzione televisiva, le serie di "Carabinieri" e "Distretto di Polizia", per citare i più noti. In seguito, ne sono stati prodotti per la Guardia di Finanza, La Guardia Costiera, per finire al reality (così li chiamano ora) intitolato "Ultima leva", che ha raccontato la vita di quattro ragazzi alle prese con l'ultimo servizio di leva obbligatoria della storia d'Italia. Pur con alterna fortuna nel giudizio degli esperti e nel gradimento dei telespettatori - come è logico che accada - tutti, tuttavia, confermano la grande attenzione per l'argomento. E non potrebbe essere altrimenti, considerando che proprio negli anni recenti il problema del modello da adottare per consentire all'Italia di disporre di Forze Armate adeguate ai nuovi compiti della difesa e sicurezza è stato oggetto di trattazione da parte del Parlamento e, di conseguenza, di dibattito da parte dei media e dell'opinione pubblica. E proprio

un anno fa - ricordiamo - è entrata in vigore la legge di "sospensione" della leva. In 143 anni (la coscrizione obbligatoria è iniziata nel 1862) sono stati milioni i giovani di ogni parte d'Italia, di ogni condizione sociale e culturale, di ogni mestiere e professione, che hanno assolto il loro dovere. In pace ed in guerra, di buon grado o obbligatoriamente, ma sempre meritatamente. E tanti - non dimentichiamolo mai - non sono tornati. Erano ragazzi di leva quelli del Piave, del Pasubio, del Grappa, di Vittorio Veneto. Ed erano ragazzi di leva quelli di El Alamein e del Don, ma anche di Cefalonia, di Montelungo, di Porta San Paolo.

**"...non è una celebrazione, né intendiamo schierarci decisamente a favore o contro uno dei due sistemi..."**

E ancora quelli della Soglia di Gorizia e del lungo incubo dell'olocausto nucleare, che ci ha accompagnato fino al crollo del Muro di Berlino ed alla dissoluzione dell'Impero sovietico. Precisiamo che la nostra non è una celebrazione, né intendiamo schierarci decisamente a favore o contro uno dei

due sistemi (Esercito di leva o volontario); al contrario, ci interessa tentare qualche riflessione su questo fenomeno storico e di costume che si chiama servizio militare e che ha subito una trasformazione profonda, un cambiamento epocale, come è stato dichiarato e scritto più volte. Al contrario, il passaggio da un modello all'altro è stato inteso da molti come un ripudio della leva, quasi una condanna. Invece, nulla di tutto questo. Si tratta, lo abbiamo già chiarito in altre occasioni ai lettori, di una necessità imposta dalla mutata situazione internazionale e da ragioni sociali. In sostanza, la fine del servizio militare obbligatorio

rappresenta una tappa evolutiva della società. Occorrerà verificare la validità del nuovo modello ed anche la sua rispondenza, oserei dire la tollerabilità per il bilancio del nostro Paese. Proprio di quest'ultimo aspetto parleremo nel prosieguo della nostra conversazione, non tanto per esprimere un

giudizio definitivo, una verifica che richiede anni di applicazione, quanto per delineare le prime sensazioni. Ciò vale non solo per le questioni di bilancio, ma sollecita riflessioni anche per quanto riguarda "vocazioni" e "adesioni" che, al momento, appaiono confortanti per quantità e qualità. Tornando sui nostri passi, riteniamo opportuno osservare che con la nuova legge si è conclusa un'epoca durante la quale, per esigenze sociali e strategiche, era necessario fare ricorso alla coscrizione obbligatoria.

**"...dalla seconda metà degli anni '80, quando sempre più frequenti divennero gli interventi e le missioni all'estero..."**

E aggiungiamo che quel sistema, in quel periodo, ha funzionato e quanti sono stati chiamati ad assolvere appieno il loro dovere non hanno certamente demeritato. I dubbi sull'efficacia militare del sistema di leva cominciarono ad affiorare a partire dalla seconda metà degli anni '80, quando sempre più frequenti divennero gli interventi e le missioni all'estero delle FF.AA. e maggiore divenne la pressione per diminuire la durata del servizio di leva. Nonostante l'elevata qualità della risposta offerta dai coscritti, era sempre più forte l'esigenza di disporre di professionisti, soprattutto per consentire all'Italia di contribuire agli sforzi della Comunità Internazionale, nel fronteggiare le crisi internazionali, con forze capaci di inserirsi convenientemente nei dispositivi alleati. Tra l'altro, la rapida evoluzione della dottrina d'impiego e la crescente sofisticazione dei sistemi d'arma mal si conciliavano con la sempre più ridotta durata della leva. Senza considerare - inoltre - la difficoltà di inviare fuori confine militari che non fossero volontari. C'era, ricordiamolo, una fortissima opposizione dentro e fuori del Parlamen-

to. È indiscutibile, tuttavia, che con la scomparsa della leva sono state perse alcune importanti "ricadute" di indubbia utilità, sia per le Forze Armate sia per il Paese. L'avvento della società postindustriale, dell'alta tecnologia, dei viaggi sempre più facili e frequenti, ha mandato definitivamente in soffitta il concetto che il servizio di leva offriva ai giovani, per la prima volta, la possibilità di conoscere le diverse realtà del nostro Paese e favoriva l'amalgama all'interno della società. Concetti veri, inoppugnabili, validi fino a qual-

che decennio fa, ora non più. Si perdono, invece, tre funzioni "storiche" di notevole valore e utilità. La prima è la grande opportunità, attraverso l'ISTAT, di effettuare screening - soprattutto quello sanitario, con le visite mediche di leva - di altissimo valore sociale e scientifico. La seconda è la grande possibilità di acquisire - anche se solo temporaneamente - le altissime professionalità esistenti nella società, sempre più pregiate grazie alla crescente soglia di scolarità. La terza è quella del naturale collegamento con la società, offerto dalla chiamata di leva, che rischia di andare perduta almeno nei primi tempi di attuazione del sistema volontario.

**"...un circuito virtuoso di apprezzamento e solidarietà intorno ai nostri soldati..."**

La prima opportunità sembra, almeno al momento, sostituibile solo con uno specifico provvedimento come quello adottato in Francia. Nel secondo caso, si cerca di rimediare attraverso la Riserva Selezionata, ma occorreranno tempo e determinazione per ritornare ai livelli del passato. Nel ter-

zo caso, l'impegno dei nostri militari e i positivi risultati conseguiti all'estero hanno consentito finora di colmare quel pericoloso vuoto che tanto si temeva. L'attenzione dell'opinione pubblica, il consenso in tutti gli ambienti internazionali, fanno maturare un circuito virtuoso di apprezzamento e solidarietà intorno ai nostri soldati. Questa è la situazione; ne abbiamo parlato non per indulgere in rimpianti, che non ci sono, ma per constatare, noi ed i Soci ed amici che ci seguono, che ben poche, o nessuna, erano le alternative al cambiamento. Semmai la nostra attenzione deve polarizzarsi sulle prospettive.

È ormai alle spalle il timore che il paventato rischio di un basso afflusso di volontari potesse rimettere in discussione il modello. Anche se le aspettative di inserimento, dopo il servizio, nelle Forze di Polizia o nel mondo del lavoro non sono state ancora soddisfatte in pieno, va riconosciuto il forte impegno dei responsabili per il problema. La stessa considerazione vale per la "qualità della vita". Quello del reclutamento è il problema che sta alla base del modello. Per questo, senza tediare i lettori, vogliamo fornire qualche ulteriore elemento di situazione. Osserviamo brevemente che nel 2005 i posti a concorso (per le tre FF.AA.) per i VFPI (volontari in ferma prefissata di un anno) erano 29.000 e che le domande presentate sono state circa 104.000

(11.042 le donne). I posti a concorso per i VFP4 per il 2006 sono 4.091 e che circa 3.000 sono i posti da destinare ai VFP4 per l'ingresso nelle Forze di Polizia. Per i VFB (volontari in ferma breve) citiamo, per brevità, un solo dato che ha visto, a fronte di 7.850 posti a concorso per il 2005, ben

84.722 domande. Paradossalmente, lo ricordiamo, dopo la strage di Nasiriyah si registrò un aumento notevole delle domande. Sul piano delle vocazioni, dunque, tutto sembra procedere bene, ma bisogna continuare a lavorare per incentivarle, mantenere le promesse e non deludere i giovani. Occorrerà, ora, dosare sapientemente l'inserimento del nuovo personale, mantenendo una base di personale in servizio permanente, e una quota di volontari a ferma diversificata e, nel contempo, favorire e preparare gli esodi nell'impossibilità, fra qualche anno, di impiegare convenientemente personale anziano nell'attività di campagna.

### **"...poco attenti ai recenti avvenimenti economici ed ai tagli imposti dalla legge finanziaria..."**

Altrettanto importante è il discorso sui costi delle Forze Armate professionali. Temiamo, anzi siamo certi, che i propugnatori ideologicamente schierati dei costi inferiori di Forze Armate professionali rispetto a quelle di leva siano ben poco attenti ai recenti avvenimenti economici ed ai tagli imposti dalla legge finanziaria. Temiamo anzi che per qualcuno proprio questo fosse l'obiettivo.

Già negli anni passati il bilancio della Difesa aveva dovuto sopportare tagli dolorosi, ma la Legge Finanziaria 2006 ha segnato per la Difesa un record negativo assoluto, tale da mettere in discussione l'attuale collocazione del nostro Paese sul piano internazionale. La Difesa, il Paese tutto, devono impegnarsi ad affrontare questa sfida perchè, qualora il livello delle risorse disponibili dovesse restare quello attuale oppure ulteriormente ridursi, sarà necessario intervenire in senso riduttivo sul modello di 190.000 unità, che già tanti sacrifici ha comportato, e non sarà possibile

mantenere lo sforzo operativo attualmente sostenuto. Conseguentemente sarà giocoforza rivedere al ribasso il livello di ambizione nazionale ed accettare un ridimensionamento del ruolo stesso del Paese nel contesto internazionale. Per assicurare l'inversione della tendenza del rapporto percentuale bilancio/PIL, sarà indispensabile individuare a livello governativo modi e possibilità (es. leggi di programma) per recuperare quelle risorse comprese nel recente passato. Diversamente si avrà un rapido decadimento a Forze Armate di "guarnigione" o la trasformazione dell'apparato della Difesa in un "grande Servizio sociale" con

compiti ridotti a ruoli marginali; cosa che certamente non corrisponde al livello di collocazione del nostro Paese nel mondo. La Finanziaria 2006 assegna al ministero della Difesa circa 17.000 miliardi di euro, cifra che corrisponde all'1,29% del PIL. Considerando che alla cifra vanno sottratte le voci non direttamente attinenti alla Difesa vera e propria (Carabinieri, funzioni esterne e pensioni provvisorie), la disponibilità si riduce a 12,1 miliardi di euro, pari a circa lo 0,84% del PIL, con cui viene mantenuto uno strumento che è ora di 200.000 militari di tutti i gradi e dovrà attestarsi rapidamente al livello fissato di 190.000 unità (112.000 all'Esercito, 44.000 all'Aeronautica e 34.000 alla Marina) oltre a 36.000 civili. Ne deriva una spesa pari a circa 8,7 miliardi di euro e; pertanto, il bilancio 2006 sarà impegnato per il 72% dalle spese per il personale, mentre solo per il 28% sarà dedicato all'esercizio (cioè spese di mantenimento) e investimento.

### **"...l'innalzamento del bilancio della Difesa almeno all'1,5% del prodotto interno lordo"**

Per permettere di valutare il reale significato di tali valori, si deve tener presente che, per la Francia, essi sono pari a 34% per il personale e 66% per esercizio e investimento, per il Regno Unito rispettivamente 37/63, per la Germania 51/49. Ci auguriamo che il Governo della prossima legislatura, quale che sia la composizione politica, ponga fra gli obiettivi prioritari l'innalzamento del bilancio della Difesa almeno all'1,5 % del prodotto interno lordo, in linea con gli altri Paesi della NATO, che peraltro non hanno, come l'Italia, l'esigenza di recuperare sui tagli del passato.

In alternativa c'è solo una domanda da porsi: l'Italia vuole le Forze Armate? La risposta può essere solo positiva, perchè nessuno può negare che lo Stato in quanto tale non può rinunciare ad una Istituzione che è una sua parte integrante e legittima. Ebbene, le Forze Armate necessitano di due componenti essenziali: il consenso dei cittadini ed il necessario sostegno finanziario. Il primo non è mai venuto a mancare ed anzi è aumentato recentemente, come abbiamo detto per inciso parlando del reclutamento. Per il secondo abbiamo fornito una situazione che induce ad amare riflessioni. Abbiamo ritenuto di doverlo fare ad evitare che i ritardi e le inadeguatezze che si stanno profilando ricadano in definitiva sulle Forze Armate che stanno dimostrando, con i fatti, di saper fare bene quello che loro compete. Ma stanno operando già al limite dell'impossibile; in prospettiva, perdurando l'attuale situazione di sottofinanziamento, si dovranno attrezzare per i miracoli.

**Il Presidente Nazionale  
Gen. C.A. F. Pietro MURARO**